

Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone

Original

Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone / Cornaglia, P. (HEREDIUM). - In: Da insediamento fortificato a reale villeggiatura. Committenza, architettura e paesaggio per il castello di Govone / Malvicino, Luca. - STAMPA. - Sesto Fiorentino : All'insegna del Giglio, 2023. - ISBN 978-88-9285-159-7. - pp. 195-205 [10.36153/heredium04-029]

Availability:

This version is available at: 11583/2980347 since: 2023-07-14T20:48:18Z

Publisher:

All'insegna del Giglio

Published

DOI:10.36153/heredium04-029

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

HERIDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

4

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino – n. 4

Direttore:

Chiara Devoti

Comitato scientifico:

Paolo Cornaglia, Chiara Devoti, Luca Malvicino

Comitato di redazione:

Michele De Chiaro, Luca Malvicino

Composizione grafica:

Luca Malvicino

Immagine in copertina:

Andrea Guido, 2015

Autorizzazioni:

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini al fondo del volume.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



Politecnico
di Torino



UNIVERSITÀ
DI TORINO



Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

Con la collaborazione di:



ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-159-7

e-ISBN 978-88-9285-160-3

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

All'Insegna del Giglio s.a.s.

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

dicembre 2022, BDprint

Da insediamento fortificato a reale villeggiatura
Committenza, architettura e paesaggio
per il castello di Govone

a cura di Luca Malvicino

Indice

- 11 Un ulteriore corso per la collana: studi e ricerche per il Castello di Govone
Chiara Devoti
- 13 Saluti
Silvia Valmaggi
Funzionario Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino
Guido Curto, Tomaso Ricardi di Netro
Direttore Generale Consorzio Residenze Reali Sabaude, Relazioni Esterne Consorzio Residenze Reali Sabaude
Elio Sorba
Sindaco Comune di Govone

1. Territorio e paesaggio a Govone: tracce di un sistema complesso

Chiara Devoti

- 21 **Il territorio di Govone plasmato per rispondere alle necessità dei proprietari del castello**
Luca Malvicino
- 25 Riletture e nuove acquisizioni archeologiche dal territorio di Govone
Paolo Demeglio
- 31 Govone, il suo castello e il suo territorio tra tardo IX e XV secolo
Viviana Moretti
- 40 Le tracce del *castrum* di Govone nella *Divisione tra li Fr. Gio Giacomo, Obertino, ed Antonio*
Luca Malvicino, Luca Reano

2. Il castello tra ampliamento e nuova costruzione

Luca Malvicino

- 49 «**Dio mando a' questa famiglia Fra' Roberto Solaro**»
Luca Malvicino
- 52 Guarino Guarini e il progetto di ampliamento del castello
Luca Malvicino
- 55 **Il conte Ottavio Francesco Solaro e la prosecuzione del cantiere del castello**
Luca Malvicino
- 59 Un disegno di Filippo Juvarra per Govone
Luca Malvicino
- 61 Il testamento del conte Ottavio Francesco Solaro
Luca Malvicino

3. Il completamento architettonico del castello con il «padiglione di ponente» e il giardino in terrazze

Luca Malvicino

69 **L'acquisto della porzione del conte Obertino e l'idea del completamento del castello**
Luca Malvicino

71 Le «lettere a Favria» per la comprensione delle idee per il completamento del castello
Luca Malvicino

75 **Il marchese Giuseppe Roberto Solaro tra adeguamento del «padiglione nuovo» del castello e realizzazione dei giardini**
Luca Malvicino

81 Il sistema produttivo a sostegno del castello e della famiglia dei Solaro di Govone
Silvia Borra, Luca Malvicino

107 Il «Rustico» e la *basse cour* del castello
Luca Malvicino

111 Paolo Antonio Massazza, un architetto per il marchese di Breglio
Luca Malvicino

113 Michel Benard, l'intervento sui giardini del castello di Govone
Paolo Cornaglia

115 Le opere incompiute dal marchese di Breglio
Luca Malvicino

117 **Il Gran Priore Antonio Maurizio Solaro e la costruzione del «padiglione di ponente»**
Luca Malvicino

120 La «Galleria del Gran Priore»: i Solaro di Govone nell'Ordine di Malta
Tomaso Ricardi di Netro

127 Le lettere a Montesquieu: Govone nel contesto della cultura europea dell'Illuminismo
Chiara Devoti

137 I restauri della galleria dell'appartamento per Montesquieu del castello di Govone
Chiara Ceriotti

143 **Le «carte delle Indie» del marchese di Breglio come prototipo per una moda del Settecento piemontese**
Luca Malvicino

165 Il restauro delle carte cinesi dell'appartamento del Gran Priore
Natalia Baccichetto

180 La fascinazione per la Cina. Carte cinesi nelle Residenze Sabaude
Lucia Caterina

4. Il riutilizzo dei frammenti delle fabbriche regie per il completamento decorativo del castello

Luca Malvicino

195 **Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone**
Paolo Cornaglia

207 **L'adeguamento del castello per il soggiorno della famiglia reale**

Luca Malvicino

211 Il restauro delle superfici architettoniche dell'atrio di ingresso e della «galleria di ponente» sul piano terra del castello di Govone: due ambienti a confronto

Marie-Hélène Cully

221 **Il castello dei conti Solaro di Govone attraverso gli Atti di Riduzione a mano Regia, l'Inventario del conte di Favria e la Pianta del Castello di Govone unito al Capoluogo**

Luca Malvicino

5. Cosa manca a Govone «per rendere questo castello atto alla Comoda villeggiatura per un Reale Principe»?

Luca Malvicino

237 **La trasformazione dei giardini e del castello per accogliere i reali principi a Govone**

Luca Malvicino

240 Giuseppe Cardone, architetto Regio

Paolo Cornaglia

242 La «Facciata di mezzanotte» e lo «Scalone a mezzogiorno»

Luca Malvicino

248 Gli ambienti a servizio della «reale villeggiatura» di Govone

Luca Malvicino

252 «Nuove fabbriche necessarie farsi in aggiunta al Reale Castello, e giardini di Govone»

Luca Malvicino

255 **La requisizione del castello di Govone nell'Inventario del 1799**

Luca Malvicino

6. Il castello di Govone, patrimonio privato di Carlo Felice duca del Genevese

Luca Malvicino

263 **Gli appartamenti del duca e della duchessa del Genevese sul piano terra**

Luca Malvicino

269 **Il giardino di Xavier Kurten**

Luca Malvicino

274 Lo «Scalone di ponente», il «Ponte Egizio», il «Romitaggio» nei giardini del castello

Luca Malvicino

279 **Gli appartamenti di Vittorio Emanuele I, Maria Teresa e dei principi sul piano nobile**

Luca Malvicino

284 Soggetti e modelli per le decorazioni del piano nobile. Luigi Vacca, Carlo Pagani e Andrea Piazza pittori per Carlo Felice

Luca Malvicino

293 *L'Inventario* del 1821: stato di fatto di un progetto di adeguamento del castello di Govone concluso, anche se per breve tempo
Luca Malvicino

305 **Il Castello Reale di Govone, l'appartamento della regina nel Palazzo Reale di Torino, il Palazzo Reale di Genova, 1815-1821**
Paolo Cornaglia

7. Un castello per la corte del Regno di Sardegna a Govone

Luca Malvicino

317 **La «Casa di Cornarea», le nuove cucine e l'adeguamento delle scuderie. Ambienti di servizio per il castello di Govone**
Luca Malvicino

331 **La Cappella Reale nella chiesa della Confraternita dello Spirito Santo di Govone**
Elena Gianasso

341 Il collegamento tra il castello e la Confraternita dello Spirito Santo di Govone attraverso la documentazione di cantiere e le iconografie
Luca Malvicino

345 I restauri della «Veneranda Confraternita dello Spirito Santo»
Silvia Borra, Chiara Ceriotti, Gabriella Dalmonte

351 **Il convento di Santa Maria delle Grazie di Govone**
Silvia Borra

355 **La nuova «Citroniera» per i giardini del castello**
Luca Malvicino

359 **Carlo Felice: dalla politica culturale alla committenza per il patrimonio privato**
Maria Vittoria Cattaneo

361 Michele Timoteo Borda, architetto regio discendente di una famiglia di tecnici al servizio della Corte e del territorio
Giosuè Pier Carlo Bronzino

8. La committenza della regina vedova per Govone

Maria Vittoria Cattaneo

379 **Maria Cristina di Borbone-Napoli: una sovrana cosmopolita per l'adeguamento del castello**
Maria Vittoria Cattaneo

389 Il patrimonio di Maria Cristina descritto nell'*Inventario* del 1845 e nei *Testimoniali di Stato del Real Tenimento di Govone*
Luca Malvicino

395 Ernest Melano e gli scaloni interni del castello di Govone
Luca Malvicino

400 Il secondo ampliamento dei giardini accanto al «Bosco Inglese»
Luca Malvicino

405 **Collezionismo botanico e aspetti di cultura del giardino nel Piemonte di primo Ottocento, dagli interventi di Xavier Kurten agli inventari dei Delorenzi per Govone**
Marco Ferrari

9. I giardini e il castello dai duchi di Genova al Comune di Govone

Luca Malvicino

429 **I duchi di Genova e il ridimensionamento di Govone**
Luca Malvicino

432 Il «Tenimento» di Govone: da sostegno economico per i conti Solaro a valore marginale per la Reale Villeggiatura, fino al suo smembramento
Luca Malvicino

439 **Il Comune di Govone: la trasformazione del castello in Palazzo Comunale**
Luca Malvicino

447 Il progetto di Attilio Pirinoli per l'adeguamento del castello come uffici comunali, uffici della pretura e scuole
Luca Malvicino

450 Le mobilier du château de Govone à la Villa Masséna
Jean-Pierre Barbero

455 La trasformazione dei giardini del castello in parco pubblico
Luca Malvicino

10. Un castello per Govone e non solo

Luca Malvicino

463 Note biografiche degli autori

467 Abstract

477 Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

479 Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

PAOLO CORNAGLIA

Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino

Tra Vienna e l'Antico: il recupero delle sculture della Fontana d'Ercole di Venaria Reale per il castello di Govone

Giardini e palazzi della nobiltà piemontese sono ornati di sculture marmoree con una certa parsimonia, spesso approfittando del recupero di opere da altri luoghi. Una pratica peraltro perseguita anche dalla Corte stessa in molti casi. L'attenzione nel ricercare marmi a buon mercato per ornare i propri giardini è mostrata in occasione della posa a terra dei candelabri marmorei, ormai troppo danneggiati, dalla chiesa torinese delle Carmelite (Santa Cristina), avvenuta nel 1779. Da una *Relazione a Sua Maestà*¹ redatta in quell'anno si apprende che il marchese di Novello intendeva comprarli al prezzo eventualmente fissato, così come il banchiere Donaudi. Il conte di Monasterolo, invece, li avrebbe preferiti gratis, così come il cavaliere Doria di Ciriè, per ornare il suo giardino. Da altre *Relazioni* invece, e sono le più interessanti, veniamo a conoscenza di come gran parte dell'apparato scultoreo dei giardini di Venaria Reale², realizzato nel terzo quarto del Seicento, sia stato disperso tra il conte di Borgaro, ancora il cavaliere Doria di Ciriè, la Villa della Regina sulla collina di Torino, il marchese di Breglio e il conte di Favria, entrambi signori di Govone. In effetti un esame attento rivolto all'esuberante corredo plastico di questo castello incontra una grande quantità di sculture: telamoni, cani, arpie, tritoni, delfini, conchiglie, satiri, «schiavi mori»³, bassorilievi, accumulati quasi come in una sorta di magazzino del Teatro dell'Opera. Ogni cosa appare nata per altro luogo: che l'intero corredo marmoreo non sia stato realizzato per ornare l'edificio ma provenga invece da Venaria⁴ è quindi ipotesi affascinante che le indicazioni raccolte negli antichi documenti spingono a verificare.

1. Elenchi ed inventari

Anche per Govone il periodo napoleonico porta alla dispersione dell'arredo mobile, ma gli inventari, come sempre redatti per meglio conoscere il patrimonio da mettere all'asta, ci consegnano in questo caso utili informazioni sul corredo scultoreo. Dall'elenco redatto il 4 luglio 1799, infatti, emerge un ritratto del castello assai singolare: se già in epoca attuale il complesso di marmi appare ridondante ed eccessivo, in quegli anni doveva quasi rasentare il *kitsch*: fra interni ed esterni si contano infatti – con l'omissione dei 12 bassorilievi esterni e dei telamoni – 38 busti, 76 statue, 6 bassorilievi. Tutto ciò risulta ampiamente documentabile: le statue presenti sulle balconate del castello rivolte al paese compaiono in una veduta del Cignaroli presente nell'appartamento di

Madama Felicita a Palazzo Reale; gli arredi marmorei di scaloni e sale in un catalogo curato dal cav. Sangiorgi⁵, antiquario romano, in occasione della clamorosa asta del 1898 grazie alla quale ogni preziosità mobile dell'edificio si disperse in Europa. Si tratta di fotografie che, unite agli inventari, consentono di allestire una griglia a grana più fine per operare il necessario confronto con il cantiere seicentesco della Venaria Reale ed i ripetuti donativi sabaudi, precisamente documentati. Fra il 1750 ed il 1781, infatti, il conte di Favria e il marchese di Breglio (titoli con cui sono identificati in quegli anni Giuseppe Roberto Solaro e il figlio Giuseppe Luigi Ottavio, signori di Govone), unitamente a molti altri nobili piemontesi – ricevono in dono da Vittorio Amedeo III tutti i marmi “inutili” presenti nel piazzale avanti lo Studio di Scultura o nel deposito di Venaria dopo lo smantellamento dei giardini seicenteschi a favore dei nuovi progetti di Michelangelo Garove. Si conservano due elenchi, relativi agli anni 1780 e 1781, dei marmi destinati a Govone grazie alla consuetudine di liberarsi di quanto ormai non più idoneo – per gusto o cattivo stato – al “Regio Servizio”. I Solaro vengono in possesso di diciannove statue, spesso in pezzi, un cane privo di gambe anteriori, due cavalli marini, un tritone, otto bassorilievi, otto busti di statue, altri frammenti e circa cento metri di balaustra, scomposta in pilastri, cimase, alette. Purtroppo, non sono documentati i primi arrivi, probabilmente i più cospicui: questa lacuna impone quindi un confronto diretto fra lo stato attuale, le immagini della descrizione del castello di Venaria Reale pubblicata da Amedeo di Castellamonte⁶ nel 1679 e l'elenco di opere prodotte dagli scultori di corte per quei giardini.

2. Lo scalone d'onore

Com'è noto lo scalone oggi presente nella facciata principale del castello differisce per forma da quello pensato da Guarini e da quello, di più piccole dimensioni e probabilmente mai eseguito, riportato in un rilievo settecentesco del castello⁷. In questo stesso disegno, peraltro, le due rampe di levante dello scalone attuale compaiono tracciate a matita, come in una sorta di abbozzo progettuale. Il manufatto è comunque ancora *in fieri* nel 1762: lo testimonia in quell'anno un memoriale in cui il conte si propone di completarlo ornandolo con statue. La tradizione assegna l'arricchimento marmoreo dello scalone all'epoca di Carlo Felice, ma risulta peraltro evidente che i telamoni sono inseriti nello schema

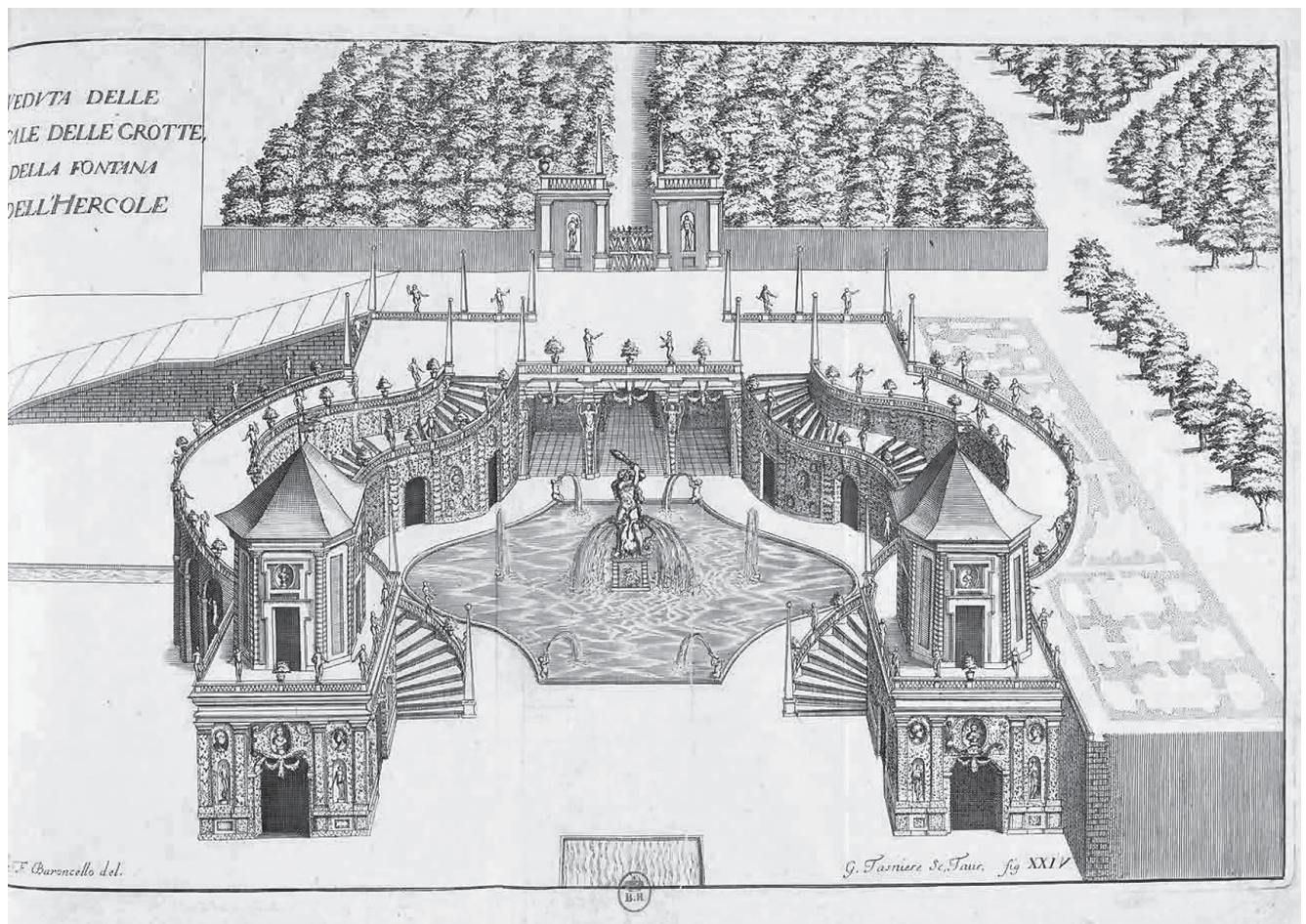


fig. 1 – GEORGES TASNIÈRE su disegno GIAN FRANCESCO BARONCELLI, *Veduta delle scale delle grotte e della fontana dell'Hercole* (CASTELLAMONTE 1674).



fig. 2 – Lo scalone di mezzogiorno (foto Paolo Robino, 2019).

strutturale del ripiano, e non esornativi come le colonne anteposte. È comunque accertato, grazie all'inventario del 1792, anno in cui morì l'ultimo erede dei Solaro, Vittorio Amedeo, come l'ornamento plastico di terrazze e scalone abbia un'origine del tutto interna al gusto della famiglia Solaro. Elementi definitivi sulla cronologia dello scalone sono infine forniti da un progetto – non realizzato – di Giuseppe Cardone e da un dipinto di Leonardo Marini⁸. Nel primo, eseguito nel 1822, è documentato il *Progetto di una nuova Decorazione per la porta d'ingresso nel Salone del Reale Castello di Govone verso mezzogiorno in sostituzione dell'attuale non suscettibile di regger la Targa di marmo all'uopo formata*⁹ in cui si propone di rimpiazzare i due telamoni superiori con due lesene tuscaniche, conferendo quindi alle sculture un'evidente condizione di preesistenza non gradita al nuovo gusto neoclassico. Nel secondo è ritratta una festa popolare in corso davanti al fronte nord del castello, raffigurato con l'inserimento di due alti telamoni. Mercedes Viale Ferrerò¹⁰ identifica in tale raffigurazione un festeggiamento svoltosi a Govone nel 1783, in onore dei principi di Piemonte. La data diventa quindi termine *ante quem* per la collocazione dei telamoni sulle facciate e il completamento dello scalone.

3. I bassorilievi della facciata di mezzogiorno

Nello scalone immediato riferimento a Venaria è costituito dalla coppia di altorilievi allegorici raffiguranti due fiumi. Le figure barbute, adagiate, riversano acqua



fig. 3 – GEORGES TASNIÈRE su disegno GIAN FRANCESCO BARONCELLI, *L'Hercole colosso* (CASTELLAMONTE 1674).



fig. 4 – Bassorilievi dello scalone rampa di sinistra con il bassorilievo di Ercole e il leone rappresentato in CASTELLAMONTE 1674 (foto Paolo Robino, 2019).



fig. 5 – Bassorilievi dello scalone sulla rampa di sinistra (foto Paolo Robino, 2019).

da idrie, e ci rimandano al Po e la Dora descritti nel *Theatrum Sabaudiae*¹¹ come ornamento della Fontana d'Ercole e realizzati dallo scultore Pozzo. I pannelli – seppur lacunosi agli estremi, e reintegrati – sono inseriti in sfondati di dimensioni eguali a quelle registrate dal misuratore Rastelletto nel 1671, non appena collocati. Il rilievo, inoltre, oscilla intorno alla misura documentata in quella stessa occasione.

Le quattro Fatiche d'Ercole, identificabili nei pannelli del piedestallo sul quale a Venaria poggiava la statua colossale del Falconi, raccontano alcuni dei dodici episodi: la lotta con Anteo, Ercole bambino con il serpente, Ercole con il Toro di Creta, la lotta con il Leone Nemeo. Proprio quest'ultima scena – per quanto guarnita di un panneggio qui non presente – è raffigurata nell'incisione del “gran libro” castellamontiano come uno dei quattro pannelli di base. Per quanto molto danneggiati e lacunosi nei piani di contorno possiedono tutti e quattro una dimensione costante, coincidendo praticamente con quelle ricavabili dall'incisione contenuta nel testo illustrativo edito nel 1679, e confermando quindi l'attribuzione.

Alle rampe superiori dello scalone risultano applicati due altri bassorilievi relativi alle imprese d'Ercole: il combattimento con l'Idra e quello con un drago marino. Le opere si richiamano quindi al medesimo contesto iconografico, e la forma triangolare dei pannelli suggerisce un'analogia collocazione nel manufatto di provenienza. Le due allegorie del Po e della Dora e queste due ultime scene delle Fatiche d'Ercole possono quindi essere ascritte al complesso di scalee contornanti il bacino e la

statua del Falconi. A concludere l'apparato di pannelli scolpiti si aggiungono due medaglioni e quattro riquadri collocati nelle pareti dell'edificio, in corrispondenza dei ripiani intermedi dello scalone. Immediatamente s'impone il confronto con i trentadue bassorilievi (di cui venti ovali) realizzati per i porticati della Fontana d'Ercole. Le dimensioni non concordano perfettamente con i contratti seicenteschi, ma combaciano invece – nel caso dei pannelli quadrati – con i quattro conservati nei magazzini di Venaria nel 1776. In questo elenco compaiono anche sette medaglioni, con dimensioni identiche a quelle rilevate a Govone: considerando i quattro bassorilievi ovali inseriti nell'atrio, di soggetto e misure affini, è possibile indicare nei resti della celebre fontana l'origine di queste decorazioni.

4. I «quattro schiavi mori»

Alla fine del XVII secolo i visitatori della Reggia di Diana, non appena superata la scalinata principale, erano accolti da quattro «schiavi mori», alti circa due metri, che reggevano sulle spalle vasi di agrumi. Scolpiti nel 1667 da Bernardo Falconi erano composti di materiali diversi: pietra nera di Genova, pietra d'Ars, bronzo. Nell'oculo sopra la porta centrale della facciata di mezzanotte del castello di Govone compariva fino a pochi decenni fa un busto di fattezze africane, assai corrispondente, anche nei particolari alle statue falconiane: busto in marmo giallognolo, cappuccio annodato alla base del collo,

alamari applicati (di cui uno mancante). Le differenze sono facilmente spiegabili: la bordura nera alla base del busto risulta posticcia (una parte è scomparsa), il panneggio in luogo delle braccia che un tempo dovevano reggere il vaso di bronzo s'individua come elemento giustapposto, gli alamari in materiale vile si possono spiegare come sostituzione degli originali, appetibili e pronti a fusione, come l'Idra schiacciata dall'Ercole. La fisionomia del volto, come quella di un'altra testa seminascosta da rampicanti in un vano della rampa di levante, anch'essa presente sino a pochi decenni fa, concorda notevolmente con quella presentata nelle incisioni castellamontiane. È quindi molto probabile che le due sculture siano individuabili come frammenti dei «quattro schiavi mori» di Venaria, ancora in situ nel 1740, e poi scomparsi nel nulla, destino che sembra in effetti ripetersi ancor oggi.

5. *I grandi telamoni delle facciate di mezzogiorno e mezzanotte*

L'autore del primo studio sul castello di Govone, Sebastiano Lissone¹², addebita due delle quattro sculture di facciata, alla Repubblica di Venezia, dalla quale sarebbero giunte come dono. Il fatto viene riferito ai rinnovi



fig. 6 – Lo «schiavo moro» che era presente nella facciata di mezzanotte (foto Paolo Cornaglia, anni '90).

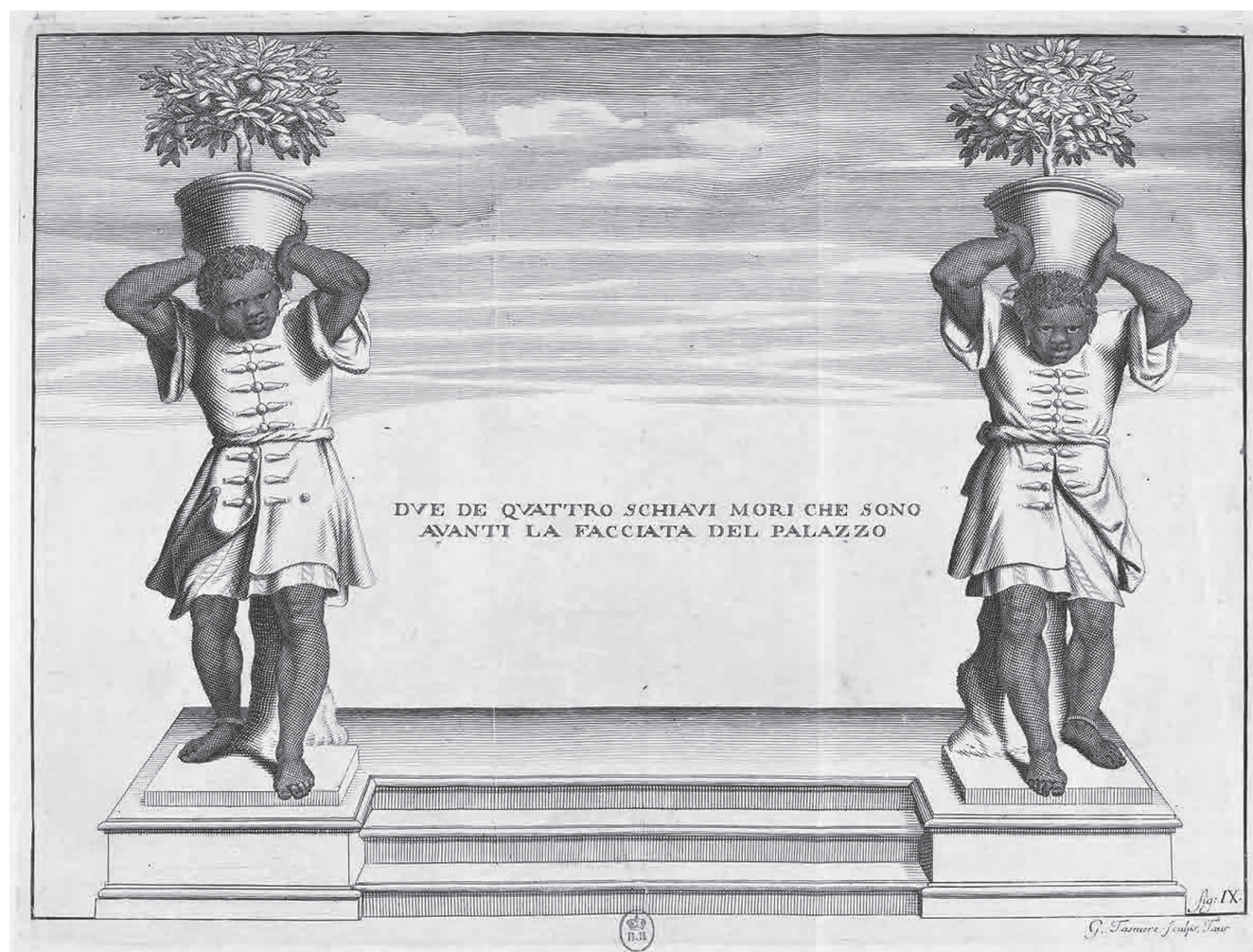


fig. 7 – GEORGES TASNIERE su disegno GIAN FRANCESCO BARONCELLI, *Due de quattro schiavi mori che sono avanti la facciata del palazzo* (CASTELLAMONTE 1674).



fig. 8 e 9 – I due telamoni sotto il terrazzo (foto Paolo Robino, 2019).

operati da Carlo Felice una volta entrato in possesso del castello: com'è noto, però, già negli anni precedenti l'arrivo dei francesi lo scalone appare non solo esistente e arricchito di statue ma già usurato e bisognoso di restauri, inoltre sappiamo che nel 1822 esisteva l'intenzione di sopprimere due telamoni superiori. L'architetto Cardone avrebbe voluto infatti sostituirli con un portale ornato da semicolonne doriche, molto più adeguato al momento¹³. È quindi possibile attribuire l'arricchimento scultoreo di questa struttura, anche per quanto riguarda i telamoni, all'opera di Giuseppe Roberto Solaro e del figlio, artefici del volto dell'edificio prima della sua cessione alla corte. Ne consegue che nonostante l'accertato rapporto tra la famiglia Solaro e la città di Venezia¹⁴ non è in questa direzione che occorre ricercare l'origine delle opere. La documentazione reperita e i confronti iconografici possibili ci indirizzano verso il Teatro e la Fontana d'Ercole di Venaria Reale, dove si trovavano ben otto termini marmorei, scolpiti da Giovambattista Casella nel 1667, spiegando quindi la presenza del riferimento a Venezia come un'errata lettura, su antichi documenti, di un toponimo molto affine: Veneria.

I documenti conservati nell'Archivio di Stato di Torino ci forniscono utili descrizioni delle opere scultoree presenti a Venaria. L'istruzione di Amedeo di Castellamonte per i termini della Fontana d'Ercole, relativa al contratto

sottoscritto nel 1667 da Giovambattista Casella e Carlo Pagano è assai precisa:

P.o: Detti termini rappresenteranno figure humane cioè due di donne e due di huomini attempati con barba in atto di sostener con le mani il peso che se li mette sopra il capo. Li detti termini o siano busti si intendono dal ventre in su esso incluso e si gioggeranno con le loro code con panni e drappamenti che copririno li detti congiungimenti. Saranno detti busti alti piedi quatro liprandi, ben fatti e conforme alle buone proporzioni della sembianza ben tondeggianti nei fianchi, tutti di un pezzo, senza giunture o tacconi in che usaranno particolare diligenza e li faranno del marmore bianco di frabosa [...]¹⁵.

Anche il contratto sottoscritto nello stesso anno dal Casella per la realizzazione dei termini al teatro del giardino è chiaro nell'articolazione del capitolato:

[...] mi obbligo di far li quatro termini che devono servire di ornamento alle due porte del teatro in fondo il giardino della Veneria Reale del marmore di Frabosa bianco conforme al modello fatto vedere e approvato da S.A.R. rappresentanti figure di satiri vecchi, maschio e femmina [...] e di usare in dette statue tutta quella diligenza e perfezzione che richiederebbe l'arte statuaria in segno che venghino più tosto migliori dell'istesso modello che altrimenti [...].



fig. 10 – Telamoni attorno al portone di accesso al salone sul piano primo (foto Paolo Robino, 2019).



fig. 11 e 12 – Telamoni della facciata di mezzanotte (foto Paolo Robino, 2022).

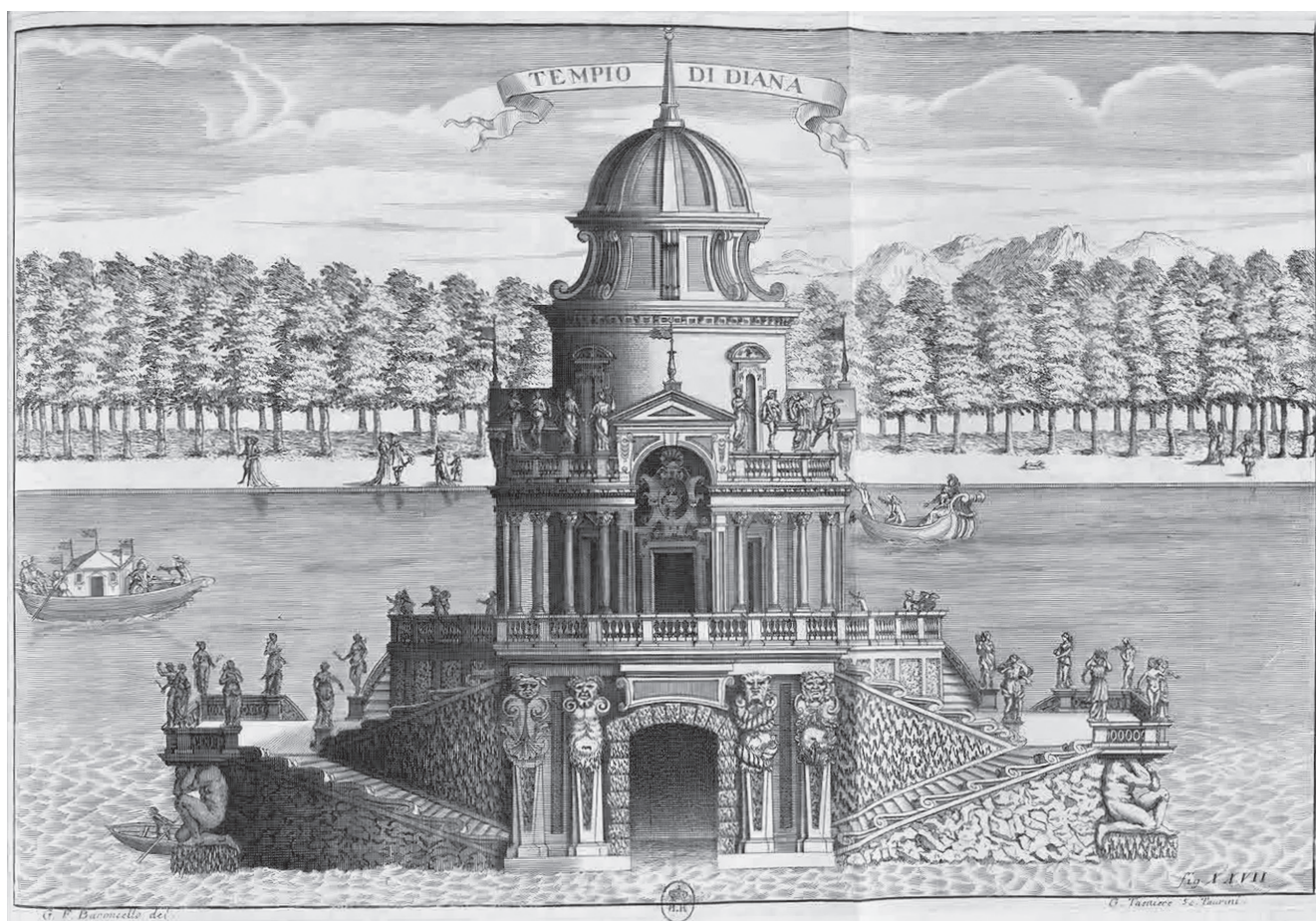


fig. 13 – GEORGES TASNIÈRE SU DISEGNO GIAN FRANCESCO BARONCELLI, *Tempio di Diana* (CASTELLAMONTE 1674).

Una prima discordanza ci impedirebbe di assegnare al Casella le quattro coppie di sculture: i contratti parlano infatti di figure maschili e femminili, particolare eluso dai telamoni barbuti di Govone. Se l'eventualità di un'esecuzione diversa dai capitolati (ad esempio avvenuta e documentata per le statue della Citroniera) consente di proseguire nell'indagine, un ulteriore carattere di queste sculture apre a ventaglio le ipotesi di provenienza: mentre i quattro termini di facciata sono in effetti assai omogenei, per tipologia ed eccezionale qualità, le due coppie di mezzanotte sono distanti non solo fra loro ma anche rispetto alle prime due. L'analisi deve quindi essere operata separando in parti la sequenza di sculture. La tipologia delle quattro opere che arricchiscono la facciata principale del castello s'attaglia perfettamente alla descrizione contenuta nel secondo dei due contratti riportati, e anche la dimensione del «busto» concorda: quattro piedi liprandi, ovvero due metri lineari. Il marmo di cui sono costituite possiede le medesime venature presenti nei bassorilievi già esaminati, conducendo con probabilità il tutto al bianco di Frabosa usato dal Casella e dal Pozzo. Un ulteriore elemento che ci conferma la provenienza dalla Fontana d'Ercole è infine la posizione delle braccia, identica all'immagine presente nel libro castellamontiano: anche nell'incisione ritroviamo due termini con entrambe le braccia sollevate e due con un braccio alzato ed uno lungo il corpo. Possiamo quindi identificare i quattro telamoni con le «quattro Cariatidi Colossali» registrate nel 1776 dal Misuratore Generale

Bays nei magazzini di Venaria, proprio in anni in cui Giuseppe Luigi Solaro di Govone completa il castello ottenendo i marmi sprezzati dalla Corte¹⁶. La facciata di mezzanotte offre due coppie di termini con medesima struttura ma dall'aspetto divergente. Quelli posti a sostegno del balcone appaiono rigidi, con arti sproporzionati, quasi arcaici. Quelli soprastanti, invece, ripropongono fattezze più raffinate, e anziché rappresentar «vecchioni barbuti» raffigurano satiri dall'espressione mossa e arguta. Ed è nel secondo contratto che compaiono «figure di satiri vecchi». Se queste due ultime sculture sono quindi ascrivibili allo smantellamento del Teatro del Giardino, l'altra coppia potrebbe essere avvicinata ai telamoni presenti nel Tempio di Diana, di cui un basamento è conservato in Palazzo Madama a Torino.

6. I cani a guardia del castello

Due grandi cani montano la guardia ai lati dell'accesso principale alla spianata di mezzogiorno, e abbiamo notizia di come nel 1780 il conte Solaro riceva un cane in pezzi proveniente dai magazzini di Venaria. Negli stessi magazzini pochi anni prima erano ancora presenti tre cani bracchi seduti, privi di gambe anteriori. Incrociando i dati offerti, e confrontando le dimensioni contenute nel già citato contratto di Giovambattista Casella – comprendente la fornitura di sei cani per il Teatro del Giardino – con quelle rilevate al vero, si ottiene piena concordanza. Ancora una volta il testo è preciso:



fig. 14 – GEORGES TASNIÈRE SU DISEGNO GIAN FRANCESCO BARONCELLI, *Uno dei tre archi della loggia a teatro in fondo del giardino tutto di marmo* (CASTELLAMONTE 1674).

«[...] Più prometto di far quattro cani della medesima pietra bianca di Frabosa conforme ai modelli approvati da S.A.R. che siino di altezza due piedi liprandi dal piano ove siedono sino alla sommità delle teste [...]».

Conferma finale è data non solo dai fori ricavati nel collare scolpito (atti a fermare quello metallico retto un tempo dalle figure dei cacciatori) ma essenzialmente dall'incisione contenuta nel testo castellamontiano: una calzante somiglianza fra raffigurazione e realtà. Con le balaustre marmoree che ornano le terrazze del castello, alternate alle spallette in laterizio, e con il tritone nella vasca del parterre di levante, tutti elementi citati negli elenchi dei doni ricevuti fra il 1780 e il 1781, si conclude la ricognizione delle sculture provenienti da Venaria.

7. I bozzetti per Palazzo Madama

Nella facciata di levante sono inseriti tre grandi pannelli in terracotta raffiguranti panoplie, di gusto visibilmente settecentesco e quindi, almeno per una volta, non associabili ai giardini di Venaria Reale. La pratica seguita dai nobili più vicini alla corte di riconvertire come decoro i bozzetti da cui, nello Studio di Scultura, venivano ricavate le opere marmoree destinate alle residenze sabaude, può indicarci una chiave d'interpretazione. È questa,



fig. 15 – Cane in marmo all'ingresso del piazzale sud del castello (foto Paolo Robino, 2019).

ad esempio, la dinamica che spiega la presenza nel salone della villa d'Agliè sulla collina torinese, un tempo proprietà del conte Demorri di Castelmagno intendente alle Fabbriche e Fortificazioni, dei bozzetti raffiguranti i Quattro Elementi marmorei di Simone Martinez destinati alla Galleria del Beaumont e poi finiti a Palazzo Reale. In questo caso è evidente la somiglianza delle panoplie con quelle presenti a decoro dei tre fornici del torinese Palazzo Madama, assegnate dal Mallè (1968)¹⁷ allo scultore carrarese Giovanni Baratta come opere eseguite dopo il 1720 in Roma e quindi inviate nella capitale sabauda¹⁸. Il confronto iconografico porta, infatti, a ritrovare identità precisa tra i pannelli di Govone e quelli posti a decoro dei fornici centrale e destro del palazzo¹⁹. Questi trofei militari potrebbero quindi essere globalmente identificati – previa ulteriore comparazione diretta – come i bozzetti eseguiti dal Baratta per essere sottoposti all'approvazione reale prima dell'esecuzione, ma un esame attento identifica alcune differenze qualitative nella serie. Il pannello a nord reca la data 1787 e la firma dell'esecutore in Torino, Moretti, candidandosi – è una fra le ipotesi – a essere un'opera commissionata dai Solaro per esigenze di simmetria, in presenza, probabilmente, di solo due bozzetti di Baratta utilizzabili. La data indicata è quindi importante per precisare la cronologia degli interventi di riplasmazione settecentesca della facciata di levante, confermando ancora una volta quello scorcio di



fig. 16 – Bozzetti in teracotta della facciata di levante (foto Paolo Robino, 2022).

Settecento in cui prende corpo il progetto decorativo del castello. Si tratta di un'impresa che molto probabilmente affonda le sue radici in plurimi modelli. Da un alto i telamoni riecheggiano i molti palazzi di area asburgica i cui portoni e cui scaloni sono ornati da atlanti, come il palazzo d'inverno²⁰ e il Belvedere del principe Eugenio, nonché il palazzo Daun-Kinsky, a Vienna. Ricordiamo che Giuseppe Roberto Solaro²¹ fu ambasciatore sabauda a Vienna dal 1720, in rapporto con Wirich Philipp von Daun, promotore della costruzione (1713-19) del palazzo sopracitato per mano dei progetti di Johann Lucas von Hildebrandt, artefice anche del Belvedere²². Dall'altro la logica antiquariale, «per frammenti», della facciata si aggancia a un modello romano, la villa che il cardinale Albani, appassionato cultore dell'antico, si era fatto costruire a partire dal 1747 fuori Porta Salaria. È il legame fra i Solaro e l'Albani, fra l'altro concretizzato proprio da un dono di sculture classiche a suggerire questa ipotesi, in un contesto di progressiva attenzione nei confronti dell'Antico che, se nella villa romana era sapientemente orchestrato da un personaggio come Winckelmann, e basato sull'uso di quanto il fertile terreno della città papale offriva in termini di reperti classici, a Govone doveva avvalersi per lo più dei marmi seicenteschi dismessi dal Regio Servizio e, probabilmente, di un architetto legato alla corte. Sembra infatti possibile suggerire un nome:

Paolo Masazza di Valdandona, attivo alla Villa della Regina nell'ultimo quarto del Settecento secondo una medesima impostazione, attento ai problemi dell'Antico, come dimostra l'opera *L'arco antico di Susa descritto e disegnato* da lui pubblicata in Torino nel 1750, legato ai Solaro da rapporti di amicizia dovuti al ruolo svolto dal padre come avvocato e protetto in Roma dal già citato cardinale Albani²³. È questa, però, una strada che subito si interrompe: delle tavole eseguite dal Masazza per Govone ci resta solo un elenco inventariale presso la Biblioteca Reale di Torino²⁴, e dei disegni della facciata e dello scalone, un tempo conservati negli Archivi Particolari del Re, ormai, come di quelli di Juvarrà presenti nello stesso luogo, da tempo non v'è più traccia. La Fontana d'Ercole è invece improvvisamente ricomparsa²⁵, parzialmente ricostruita e ridecorata con l'ausilio di lacerti scultorei ritrovati *in situ*, statue condotte da altre collocazioni e calchi di quelle che l'ornavano con certezza, come i quattro telamoni di Govone.

Note

Questo scritto rappresenta l'aggiornamento allo stato attuale delle ricerche riportate in CORNAGLIA 2020.

¹ I riferimenti archivistici su cui si basa il presente studio sono: Archivio di ASTo, Sezioni Riunite, *Fabbriche e Fortificazioni, Relazioni a Sua Maestà*, 1730-1798; ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tenimento Govone*, m. 1 d'addizione; ASTo, Corte, *Provincia di Torino*, mm. 32-35, e ASTo, Corte, *Archivi di famiglie e persone, Alfieri*, mm. 109 e 111; BRTorino, *Miscellanea storia Patria* n. 733.

² Sulla realizzazione (1665-1674 ca.) dell'apparato scultoreo dei giardini di Venaria Reale, composto da circa centocinquanta statue, centoventi fra busti, mascheroni e teste, quaranta bassorilievi si rimanda a CORNAGLIA P. 2006.

³ Questi presenti solo fino al 1990-1991, poi purtroppo scomparsi.

⁴ L'ipotesi che i bassorilievi raffiguranti le Fatiche d'Ercole incastonati nello scalone provenissero dalla Fontana d'Ercole di Venaria è stata formulata da Maria Grazia Vinardi (BRUNO, VINARDI 1990).

⁵ *Catalogue des objets d'art et d'ameublement du Château royal de Govone et du Château de Brignano*, 1898, BRTorino, n. A-45-30.

⁶ CASTELLAMMONTE 1674.

⁷ *Tre piani del castello di Govone di S.E. il signor Conte di Favria*, [1780], ASTo, Riunite, *Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone*, m.1.

⁸ MARINI L., *Apparati per festa in villa con banchetto*, 1783, tempera, Musei Reali, Torino - Galleria Sabauda, inv. 1129.

⁹ *Progetto di una Decorazione per la porta d'ingresso nel Salone del Real Castello di Govone*, 1822, e *Profilo della Muraglia a mezzogiorno del Salone con indicazione del Guarrone Verticale, Grappe, e Bolzoni da collocarsi nell'interno della muraglia per assicurare La Targa di Marmo*, 1822, ASTo, Riunite, *Carte topografiche e disegni, Duca di Genova, Tipi Duca di Genova, Govone*, m.1.

¹⁰ La notizia dell'individuazione dell'immagine è stata comunicata da Mercedes Viale Ferrero in seno alla conferenza tenuta

il 12 aprile 1996 presso la Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, dal titolo *Disegni e progetti di Leonardo Marini per le residenze Sabaude*.

¹¹ *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, Amsterdam 1682.

¹² LISSONE S. 1921.

¹³ CORNAGLIA 1994, p. 130.

¹⁴ Un Solaro risulta, infatti, Gran Priore di Venezia nell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

¹⁵ Per questa documentazione si veda CORNAGLIA 1994, pp. 115-141.

¹⁶ Gli scavi effettuati nel 2006 alla Fontana d'Ercole sotto la direzione dell'arch. Mirella Macera, per conto della Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici del Piemonte, nell'ambito della riproposizione del giardino hanno individuato le basi marmoree di due dei quattro telamoni, si veda CORNAGLIA 2006-1.

¹⁷ MALLÉ 1970.

¹⁸ Secondo Gianfranco Gritella che comunque accoglie l'attribuzione, sarebbero opere eseguite a Torino in pietra locale (GRITELLA 1992).

¹⁹ Gli altorilievi posti nel basamento di Palazzo Madama misurano 0.94x4.70 m, quelli di Govone 1x3 m.

²⁰ Si veda SEDLMAYR 1996.

²¹ RICUPERATI 1972.

²² Sull'architetto si veda GRIMSCHITZ 1959.

²³ Il cardinale, quando Masazza nel 1729 inizia gli studi a Roma, trova in lui la persona disposta ad insegnargli senza spesa la «geometria pratica, necessaria a sapersi prima d'instradarsi negli studi del disegno e dell'architettura» (CLARETTA 1893).

²⁴ La segnalazione si deve ad Andrea Barghini, che purtroppo non possiamo più ringraziare.

²⁵ La fontana, restaurata su progetto dell'architetto Gianfranco Gritella e con il sostegno finanziario della Consulta di Torino, è stata inaugurata il 21 giugno 2022.

Bibliografia

BRUNO A., VINARDI M. G. 1990, *La fontana d'Ercole della Venaria Reale. Testimonianze ritrovate*, «Studi Piemontesi», XIX/2, 1990.

CASTELLAMMONTE A. 1674 (ma 1679), *La Venaria Reale, Palazzo di Piacere e di caccia*, Torino.

CLARETTA G. 1893, *I reali di Savoia munifici fautori delle arti*, Torino.

CORNAGLIA P. 2006, *Giardini di marmo ritrovati. La geografia del gusto in un secolo di cantiere a Venaria Reale (1699-1798)*, Torino.

CORNAGLIA P. 2006-1, *Storia e restauri: studi e ricerche nell'ambito di cantieri e progetti per i giardini di corte in Piemonte*, in PELISSETTI L. S., SCAZZOSI L. (a cura di), *Giardini storico. A 25 anni dalle Carte di Firenze: esperienze e prospettive*, Atti

del convegno internazionale, Cinisello Balsamo, Milano, 9-11 novembre 2006, I vol., pp. 411-419.

CORNAGLIA P. 2020, *Da Venaria Reale a Govone. Il Castello del Solaro ornato dalle sculture del giardino seicentesco della Reggia di Diana*, in S. BORRA (a cura di), *Il Castello di Govone. Architettura, appartamenti e giardini*, Torino, pp. 41-62.

GRIMSCHITZ B. 1959, *Johann Lucas von Hildebrandt*, Wien-Muenchen.

GRITELLA G. 1992, *Jwarra, l'architettura*, 2 voll., Modena.

LISSONE S. 1921, *Il Comune e il castello di Govone*, Casanova.

MALLÉ L. 1970, *Palazzo Madama in Torino*, Torino.

SEDLMAYR H. 1996, *Johann Bernhard Fischer von Erlach architetto*, Electa, Milano, p. 167.

RICUPERATI G. 1972, *Breglio, Giuseppe Roberto Solaro di*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 14, Roma, s.v.